

03374

03374

Fassino si appella all'orgoglio

«Serve un nuovo ciclo per il partito»

L'ex segretario Ds: «Respingiamo l'accanimento quotidiano di chi ci aggredisce e ci denigra»

di **Elena G. Polidori**
ROMA

Piero Fassino, ieri l'assemblea del Pd ma le difficoltà non sembrano superate.

«C'è l'orgoglio, certo, che non significa nascondere le difficoltà. Tant'è che abbiamo convocato un congresso "costituente", chiamando a concorrervi anche persone non iscritte al partito, così come movimenti e organizzazioni di società, nella consapevolezza che abbiamo bisogno di aprire un ciclo nuovo nella vita del Pd. Nel farlo, con la stessa determinazione respingiamo l'accanimento quotidiano con cui si aggredisce e denigra il Pd. Ma chiedo: quand'anche il Pd dovesse sparire, il panorama politico italiano sarebbe migliore? Chi ogni giorno parla di noi come di un partito da rottamare vuole per cortesia dirci con cosa vorrebbe sostituire il Pd?»

Il peso della batosta elettorale rappresenta una zavorra nel percorso di rinnovamento che state avviando?

«Sconfitta, non batosta. La Meloni ha vinto e governa, legittimamente, avendo raccolto 12 milioni di voti; l'insieme delle opposizioni ne ha raccolti 16 milioni, ma abbiamo perso perché divisi. Siamo perfettamente consapevoli che un ciclo di vita del Pd si è concluso e ora c'è bisogno di aprire un ciclo nuovo, ridefinendo programmi, obiettivi, strumenti, forme organizzative e classe dirigente».

Mettiamoci dalla parte di quelli che sparano contro il Pd. Qual è stato l'errore principale del partito ?

«La società italiana viene da 15 anni di criticità - la crisi economica 2008/2015, poi tre anni di Covid, adesso la guerra - che hanno suscitato nell'opinione pubblica ansia e paura. E c'è un pezzo di società che non si è

sentita più padrona della propria vita, né protetta. E questa parte di società ha cercato rassicurazione non rivolgendosi a chi governa, ma di volta in volta a chi - 5 stelle, la Lega, la Meloni - si presentava come "esterno al sistema". E non a noi che in questi 10 anni abbiamo scelto di garantire la governabilità in uno scenario di maggioranze incerte e anomale. Siamo stati l'unico elemento di stabilità. Abbiamo fatto bene a farlo? Abbiamo anteposto l'interesse del Paese a quelli del partito. Difficile fare una scelta diversa di fronte ai tanti problemi dell'Italia. Ma l'abbiamo pagato».

Ora ricostruiamo il Pd: la parola d'ordine qual è? Facciamo tabula rasa?

«Ma quale tabula rasa, c'è bisogno di un nuovo ciclo, ma non di distruggere il Pd. Guardiamo il mondo: nessun partito è cambiato nel tempo liquidando tutto ciò che c'era prima. Il tanto vituperato Pd è il secondo partito italiano, votato da 5 milioni e mezzo di elettori. Governiamo regioni, grandi città, migliaia di Comuni. Ed è da questo radicamento che traiamo la forza per dare vita ad un ciclo nuovo. Ma mi ha permesso una metafora: quando una persona cade rovinosamente, non è che immediatamente si rialza e si mette a correre, perché ha bisogno di riassorbire l'ematoma. Il che non significa stare fermi, ma essere consapevoli che un'opera di ricostruzione non si esaurisce in poche settimane».

Una nuova creatura che può nascere anche con il M5s?

«Chiedono tutti al Pd con chi vuole allearsi, ma perché questa domanda non la fate a Conte? Il suo 14% con chi lo vuole spendere? Calenda il suo 8% con chi lo vuole spendere? Se avessimo fatto valere l'unità e non la divisione, oggi saremmo stati maggioranza e governeremo l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

